

**Marietti** Editore porta in libreria un romanzo poco noto nel nostro paese con l'aiuto di Daniela Leoni, già docente dell'Università di Bologna

# Ecco "Fishke lo zoppo" Storia che torna in Italia grazie alla modenese che traduce l'yiddish

**A** Modena abbiamo raggiunto molti primati. All'ombra delle Ghirlandina rombano arrembanti, cantano garruli, si lasciano mangiare e bere. Si portano addosso, si collezionano. Non tutti sanno che ce n'è un altro. Più raffinato, più nascosto, ma non meno brillante. Brilla in quel cielo popolato da stelle del firmamento culturale, che, si può dire, non hanno pari. La nostra città, fra gli altri notabili, ha dato i natali a una fra le principali traduttrici italiane di narrativa yiddish del nostro Paese, Daniela Leoni, docente di Letteratura chassidica all'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Ferrini» di Modena, già docente di Lingua e letteratura yiddish all'Università di Bologna, curatrice di un gran numero di opere e antologie dei maestri del chassidismo, tra cui «La comunità chassidica. Storie sul Baal Shem Tov» (Roma, 1989) e, con Luigi Cattani, i

volumi di «Günter Stemberger Il giudaismo classico» (Roma, 1991) e «Introduzione al Talmud e al Midrash» (Roma, 1995). Fra le pubblicazioni a sua cura o di cui è autrice o traduttrice «I viaggi di Beniamino Terzo», (EDB e **Marietti** 1820), «L'amore per la verità. Insegnamenti e aforismi di R. Menachem Mendel Morgenstern, il grande rebbe di Kotzk» (**Marietti** 1820). Daniela Leoni è, letteralmente, la voce di un altro mondo. Di recente ha tradotto e firmato la presentazione del volume «Fishke lo zoppo», (pp. 273, € 16.00), ora riproposto a scaffale da **Marietti** 1820, che lo rilancia con una nuova veste editoriale. Si tratta del capolavoro di Mendele Moicher Sfurim, pseudonimo di Sholem Yankev Abramowitsch, che in lingua ebraica significa «Mendele il venditore di libri», primo grande autore classico della letteratura yiddish. L'autore ha saputo interpre-

tare, con un'intenzione e una resa artistica unica, il mondo dei mendicanti, l'orizzonte degli ultimi, parlando una lingua che è quella umile della vita domestica, degli affari e dei mercati, scritta in caratteri ebraici ma ben distinta dall'ebraico antico e solenne della liturgia della Sinagoga, ricca di parole che suonano come un tedesco storpiato. Una lingua più che popolare, del popolo, più che della strada, dei vicoli. Daniela Leoni ha magistralmente introdotto e sapientemente tradotto la storia di Fishke lo zoppo, un uomo sposato a una donna cieca ma innamorato di una ragazza gobba. La vicenda si dipana fra ladri, accattori e vagabondi, territorio color can che fugge dove è quasi impossibile stabilire un confine preciso tra sentimento e interesse economico. Una storia che a Modena ha diritto di cittadinanza, dato che la nostra città un tempo aveva 5 sinagoghe, di cui una

proprio frequentata da ebrei aschenaziti, discendenti, tradizionalmente di lingua e cultura yiddish, delle comunità ebraiche. Anche il tema reggente, apparentemente in sottofondo, della trama, un po' ci appartiene. L'autore fa una riflessione malinconica sulla vita e sull'uomo, senza dimenticarsi di una certa dose di ironia. Un po' come siamo abituati a fare qui dalle parti della nebbia, dove regnano, da sempre, senza darsi noia a vicenda, «al magoun» e «al tàmpele», che stanno, come noto, per malinconia e ironia. Geminiane. La storia di Fishke lo zoppo, eroe involontario di un povero e vivace mondo ebraico orientale, quello degli ebrei della Russia zarista della seconda metà del XIX secolo che il nazismo annienterà nei campi di sterminio, vaga con la leggerezza di una ballerina fra le righe di una irresistibile comicità.

**Cristiana Minelli**



L'immagine della copertina del libro «Fishke lo zoppo».

